

Berlinde De Bruyckere ALETHEIA

A cura di Irene Calderoni

Fondazione Sandretto Re Rebaudengo
1 novembre 2019 - 15 marzo 2020

Il lavoro di Berlinde De Bruyckere (Gand, 1964) indaga temi universali quali il corpo sofferente, il dolore, la memoria, la necessità di superamento e trasformazione. Fortemente influenzata dalla storia dell'arte e dalla mitologia, così come dalla realtà quotidiana di strutture sociali in collasso, De Bruyckere crea opere dal forte impatto emotivo, che attraverso la propria materialità invitano a riflettere sulla condizione umana.

Per questa occasione l'artista ha concepito uno specifico corpus di lavori, dispiegati attraverso lo spazio espositivo della Fondazione come una narrazione organica, una intensa drammaturgia che si sviluppa attraverso distinte sculture monumentali per culminare in una grande installazione ambientale.

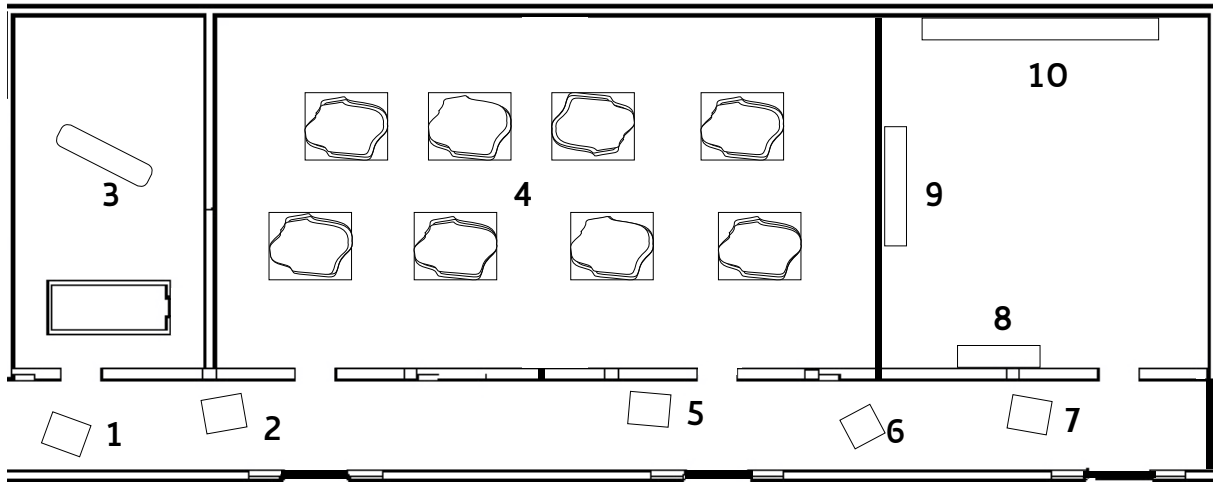
Pensata in risposta all'architettura della Fondazione e ai suoi ampi spazi minimalisti, la mostra trae ispirazione da un luogo che l'artista ha visitato nel passato recente, e che da allora ha influenzato tutta la sua pratica artistica: un laboratorio per la lavorazione delle pelli ad Anderlecht, in Belgio. Qui le pelli degli animali, appena strappate, vengono impilate su larghi bancali e ricoperte di sale, per preservarle in funzione di trattamenti successivi. L'estrema violenza che si è perpetrata è evidente, recente, ma sembra attutirsi in gesti rituali di cura partecipe.

Questo luogo, ricettacolo di immagini potenti e sensazioni estreme, di una morte vasta, senza nome, e dell'emergenza di qualcosa di nuovo, dà forma a temi chiave nella ricerca dell'artista, la relazione complessa tra vita e morte, Eros e Thanatos, bellezza e angoscia. È un luogo ripugnante, eppure può evocare un'idea di sacralità in relazione ai resti mortali del corpo, e come tale incarna la domanda al centro del lavoro di Berlinde De Bruyckere, come avvicinare l'intollerabile, e come redimerlo.

La figura della pelle animale gioca un ruolo chiave nella narrazione sviluppata dall'artista, sia in termini denotativi che connotativi. Le pelli sono sottoposte a una serie di differenti operazioni, calco e riproduzione in cera, piegatura, stratificazione, costrizione e deformazione. Sono tutte azioni chiave di un vocabolario visivo ambiguo, in cui astrazione e figurazione collassano, risultando in volumi scultorei di impronta minimalista, la cui solidità è contraddetta dalla fragile materialità e dalle delicate cromie. Evocatrice di un atto di crudeltà e di un patimento, la pelle allude al corpo tramite la sua assenza, è un'immagine ambivalente che parla di ferite e di contatto, di torti e di conforto.

In questo slittamento metaforico la pelle animale prende il posto della figura umana nel lavoro dell'artista per veicolare il tema della sofferenza degli esseri viventi, il dramma indicibile delle tragedie che caratterizzano il nostro tempo a una scala senza precedenti. L'opera di Berlinde De Bruyckere chiede di non distogliere lo sguardo, ma di fissarlo su questo orrore perché la verità emerga dall'oblio, per rivelarla e farla presente alla coscienza collettiva, come evocato dal titolo della mostra, *ALETHEIA*, una parola antica che esprime con forza l'esortazione a non dimenticare.

Berlinde De Bruyckere ALETHEIA



1. Nijvel II, 2019

Cera, bronzo, resina epossidica, ferro
Wax, bronze, epoxy, iron
120 x 108 x 123 cm

2. Nijvel I, 2019

Cera, bronzo, pelle di cavallo, resina epossidica, ferro / *Wax, bronze, horse skin, epoxy, iron*
118 x 106 x 116 cm

3. Palindroom, 2019

Cera, tessuto, acciaio, poliestere, ferro
Wax, textile, steel, polyester, iron
180 x 200 x 220 cm

4. Aletheia, on-vergeten, 2019

Cera, legno, resina epossidica, sale
Wax, wood, epoxy, salt
Dimensioni ambientali
Environmental dimensions

5. Anderlecht II, 2018, 2018

Cera, ferro, resina epossidica, bronzo
Wax, iron, epoxy, bronze
115 x 129 x 132 cm

6. Anderlecht III, 2018, 2018

Cera, ferro, resina epossidica, bronzo
Wax, iron, epoxy, bronze
116 x 146 x 128 cm

7. Anderlecht, 2018, 2018

Cera, ferro, resina epossidica, bronzo
Wax, iron, epoxy, bronze
103 x 163 x 137 cm

8. It almost seemed a lily V, 2018

Legno, carta, tessuto, resina epossidica, ferro, poliuretano, corda / *Wood, paper, textile, epoxy, iron, polyurethane, rope*
212 x 148 x 40 cm

9. It almost seemed a lily IV, 2018

Cera, legno, carta da parati, tessuto, piombo, resina epossidica / *Wax, wood, wallpaper, textile, lead, epoxy*
281 x 238 x 40 cm

10. Pioenen, 2017-18

Cera, legno, carta da parati, tessuto, ferro, resina epossidica / *Wax, wood, wallpaper, textile, iron, epoxy*
224 x 491 x 67 cm

Berlinde De Bruyckere ALETHEIA

A cura di Irene Calderoni

Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

1 novembre 2019 - 15 marzo 2020

1. Nijvel II, 2019

2. Nijvel I, 2019

Due solidi volumi geometrici insieme aprono e chiudono lo spazio espositivo, introducendo il tema della pelle animale come potente presenza fisica e simbolica che domina la mostra. Realizzati in cera attraverso la tecnica del calco, i blocchi riproducono lacerti di pelli prelevati dalle teste degli animali, impilate e pressate insieme, a formare un connubio indissolubile, una superficie così netta da sembrare un taglio di marmo, rigido e pesantissimo. La natura organica del materiale originario contraddice questa solidità, la ammorbidisce attraverso la moltiplicazione di linee che si arrotolano, curvano, si confondono. Emergono dalla superficie brandelli di pelo, resti di carne, granelli di sale che complicano la percezione di una separazione tra dentro e fuori e mettono in gioco la natura liminale della pelle, così come il processo del calco che instaura un legame viscerale con la realtà di cui è espressione. Il titolo delle opere richiama uno dei laboratori di lavorazione delle pelli da cui l'artista ha tratto ispirazione per questo corpus di lavori.

3. Palindroom, 2019

Negli allevamenti equini il fantoccio di una cavalla è impiegato per la riproduzione artificiale degli stalloni. Benché si tratti di un sostituto dell'animale femmina, costruito per sollecitare il desiderio del maschio, è evidente il richiamo a un simbolo fallico, nella forma e nella postura, e proprio questa ambiguità è al centro della riflessione dell'artista. È un corpo senza vita eppure è funzionale a riprodurla, è un volume privo di attributi sessuali eppure è esso stesso immagine sessuale e potente motore di pulsioni. Il lavoro scultoreo di Berlinde De Bruyckere costruisce questa complessità semantica tramite l'impiego di materiali e soluzioni formali antitetiche: la fragilità della cera che ricopre il corpo del manichino contrasta con l'imponenza e solidità della sua mole, l'aspetto organico e tattile della superficie, enfatizzato dall'uso di cromie cangianti, si oppone alla freddezza e rigidità delle strutture in metallo su cui si appoggia questo corpo.

4. Aletheia, on-vergeten, 2019

L'installazione ambientale immersiva è stata concepita dall'artista come doppio del laboratorio di Anderlecht, un luogo che ha profondamente impressionato la sua immaginazione. Le catoste di pelli appena scuoiate riposano su ampie basi in legno,

ricoperte dal sale che le protegge e conserva, circondate da un ambiente abitato da indizi materiali del processo. L'artista ci chiede di misurarci con una immagine estrema, con un ammasso di morte senza nome, che evoca immani tragedie passate e attuali. L'opera tuttavia non si ferma di fronte a questa sensazione di orrore, ma cerca una forma di conforto, di redenzione, un'intenzione che emerge attraverso il complesso lavoro materico, la delicatezza nella resa di queste patetiche spoglie, la cura nel ricomporre attraverso l'atto scultoreo un processo di decadimento nell'informe. Il procedimento del calco che ha dato origine a tutte queste opere parla di contatto, di intimità e di condivisione, e di una memoria che si ri-presenta. È, infine, l'atto stesso del rendere presente, di trarre qualcosa dall'oscurità della coscienza e della conoscenza, perché non sia dimenticato, a costituire il gesto più importante di riparazione.

5. Anderlecht II, 2018

6. Anderlecht III, 2018

7. Anderlecht, 2018

Come si trattasse di una fase successiva del processo, le pelli sono ordinatamente piegate e impilate su bancali, pronte per essere movimentate. Dai cumuli quasi informi e bassi della precedente configurazione le pelli qui si ergono in massicci volumi, quasi monumentali, come se acquisissero nuovamente una forma, una presenza, un'identità. Il rigore della composizione è tuttavia mitigato dal carattere sensuale e tattile del materiale, che richiama la similitudine con una pila di coperte. Quella della coperta è una figura ricorrente della pratica dell'artista, importante sia a livello formale (centralità della piega, della stratificazione, dell'occultamento) sia a livello tematico (rapporto dialettico tra oppressione e conforto, angoscia e premura, esteriorità e interiorità). Benché i toni del grigio siano dominanti e definiscano il primo impatto con l'opera, il carattere pittorico del lavoro di De Bruyckere emerge nella complessità e ricchezza delle cromie che si rivelano a un'osservazione più ravvicinata e contribuiscono al realismo quasi illusionista della rappresentazione.

8. It almost seemed a lily V, 2018

9. It almost seemed a lily IV, 2018

10. Pioenen, 2017-2018

La serie di opere a muro che chiude il percorso espositivo sviluppa il tema della pelle animale e di quel luogo simbolico che è Anderlecht in una nuova direzione, incentrata sull'immagine floreale.

Queste composizioni si ispirano agli horti conclusi diffusi nei Paesi Bassi a partire dal Tardo Medioevo e realizzati dalle religiose a fini devozionali. Si tratta di piccoli tabernacoli riccamente decorati che rappresentano mondi paradisiaci e scene religiose, dominati da idilliaci giardini in fiore realizzati in tessuto, fili di seta, perle e pietre semi-preziose. Affascinata da questa forma d'arte femminile, anonima e spirituale, De Bruyckere ne ha realizzato una versione monumentale, in cui domina la figura del fiore che appassisce, un grandioso memento mori carico di pathos, una materialità prorompente e decadente insieme. Per realizzare gli enormi petali di questi gigli e peonie l'artista è ricorsa nuovamente ai calchi di pelli animali, di cui rimane traccia nel manto residuo, nella conformazione degli elementi e nelle cromie che richiamano corpi, membra e tessuti organici. Domina su tutto l'idea di una metamorfosi in divenire, travolgente, che non smette di trasformare la sofferenza in passione, il declino in desiderio, la morte in vita.